

CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA

CUSTODI DEL SERVIZIO NELLA CHIESA



*Orientamenti e norme
per il diaconato permanente
nelle Chiese toscane*



EDIZIONI TOSCANA OGGI

CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, CUSTODI DEL SERVIZIO NELLA CHIESA

Orientamenti e norme per il diaconato permanente nelle Chiese toscane

INTRODUZIONE

Il documento sulle *Linee comuni per le Chiese della Toscana* riguardanti il diaconato permanente porta la data della Pentecoste del 1990: un documento che i Vescovi toscani firmarono insieme per offrire un contributo orientativo di pensiero e di prassi per lo sviluppo del dono del ministero diaconale permanente nella nostra Regione.

I tempi sono mutati, nuovi scenari storico-sociali ed ecclesiali si sono susseguiti gradualmente, ma i doni di Dio restano e sono capaci di incarnarsi in modalità multiformi in ogni contesto. Molteplici sono le domande che emergono circa il ruolo del diaconato permanente all'interno delle nostre Chiese locali: quale volto storico concreto esso abbia assunto nelle nostre comunità cristiane; quale recezione della sua figura di ministro ordinato per il servizio ci sia da parte dei vescovi, dei presbiteri, dei religiosi/e e dei laici; come concretizzare un serio discernimento vocazionale; quali gli snodi più problematici nel predisporre i percorsi formativi; quali difficoltà nel collocare il ministero diaconale nell'azione pastorale delle comunità diocesane e parrocchiali; come accompagnare l'esercizio del ministero nel suo quotidiano compiersi; come rileggere l'appassionata affermazione che «il consolidamento del ministero del diaconato permanente nelle nostre Chiese diventa criterio evangelico di verifica del loro servizio al Signore».

La presente nota non presume di rispondere ad ogni domanda: desidera semplicemente, ricollegandosi a quella del 1990, focalizzare **tre questioni** e offrire alcune linee guida per ciascuna di esse. Dopo una premessa sul **carisma diaconale**, vengono

offerti alcuni orientamenti pastorali sul discernimento vocazionale e la formazione; seguono alcune norme riguardo all'esercizio del ministero diaconale in una Chiesa generosamente missionaria di fronte alle sfide del tempo attuale.

1

IL DIACONO PERMANENTE CUSTODE DEL SERVIZIO NELLA CHIESA: IL CARISMA DIACONALE

I numerosi interventi magisteriali e l'abbondante bibliografia teologica e sul diaconato permanente ci dispensano dal fornire una sintesi della dottrina; qui intendiamo soprattutto richiamare e sottolineare fundamentalmente alcuni tratti della figura del *diaconus*, che possano aiutare a delineare il *carisma specifico* nel cammino del popolo di Dio nella storia. Il Santo Padre, Papa Francesco, durante la sua visita apostolica alla Chiesa di Milano, si è pronunciato sul carisma del diaconato permanente, individuando i diaconi «*né a metà strada fra i preti e i laici, né a metà strada fra i pastori e i fedeli*». È necessario evitare due tentazioni: quella del clericalismo, che vede il diacono occupare gelosamente alcuni spazi, specialmente quelli liturgici, e quella del funzionalismo, che lo vede impiegato nell'aiuto provvisorio al parroco, là dove egli ha momentaneamente più bisogno. «*No!* - ha detto il Papa rivolgendosi ai diaconi - *Voi avete un carisma chiaro nella Chiesa: (...) il servizio. Questa parola è la chiave per capire il vostro carisma. (...) Il diacono è il custode del servizio nella Chiesa ... e il suo contributo consiste nel ricordare a tutti noi che la fede, nelle sue diverse espressioni - la liturgia comunitaria, la preghiera personale, le diverse forme di carità - e nei suoi vari stati di vita - laicale, clericale, familiare -, possiede un'essenziale dimensione di servizio*» (Milano, 25 marzo 2017).

a. Memoria vivente della comune chiamata alla diaconia di Cristo.

Con l'incarnazione del Verbo di Dio, mediante il quale tutto è stato fatto (cf. Gv 1,1-18), si è realizzata la rivoluzione più radicale della storia: il Kyrios è andato incontro all'uomo facendosi *diakonos* di tutti; egli, infatti, «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini ... , umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).

Si può cogliere, in una prospettiva cristologica, l'essenza dell'*esistenza cristiana, come partecipazione alla diakonia che Dio stesso ha compiuto per gli uomini e per il loro compimento*. Essere cristiano significa, sull'esempio di Cristo, mettersi al servizio degli altri sino al dono di sé, per amore. L'iniziazione cristiana fa di ogni battezzato un uomo chiamato a realizzare il servizio, partecipando alla *diaconia, liturgia e martiria* della Chiesa, per la salvezza degli uomini. Infatti, essendo membra del Corpo di Cristo, tutti i battezzati devono diventare servi gli uni degli altri, con il carisma che ciascuno ha ricevuto per l'edificazione della Chiesa e dei fratelli nella fede e nell'amore: «Chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio» (1Pt 4, 11; cfr. Rm 12,8; 1 Cor 12,5). Per tale ragione il principio costitutivo ed esemplare della ministerialità della Chiesa è la diaconia di Cristo: egli ha istituito il ministero apostolico per rendersi presente nella Chiesa quale Capo e Servo.

b. Segno di Cristo Servo

L'elemento comune a tutti i ministeri ordinati, derivando dal ministero apostolico, è che l'apostolo rappresenta Cristo e ha perciò una grazia particolare per animare la ministerialità tipica di tutto il popolo di Dio.

Ogni ministro ordinato (vescovo, presbitero, diacono) è un *rappresentante* e un *animatore*: rappresentante di Cristo nella sua Chiesa e rappresentante anche della Chiesa; animatore ecclesiale per la grazia di Cristo.

Il carisma specifico del diacono, per il quale partecipa al ministero del vescovo, è quello di sottolineare la rappresentanza di Cristo in quanto Servo. Egli è chiamato soprattutto ad essere

consacrato per il servizio così da vivere quale "servo" e animare lo spirito di servizio in tutti i cristiani e in tutti i ministeri, compresi quello del vescovo e del presbitero.

Nell'ambito del ministero apostolico, che prosegue ininterrottamente nel sacramento dell'ordine, il carisma particolare del diacono è quello di essere segno sacramentale di Cristo Servo e animatore del servizio nella comunità cristiana: Il diacono è «*animatore del servizio, ossia della diaconia della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno o sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale non venne per esser servito, ma per servire*».

Essere servo appartiene alla comune vocazione del popolo di Dio. Tuttavia, in una Chiesa dove tutti sono chiamati ad essere servi, i diaconi si pongono come segno sacramentale del servizio di Cristo e della vocazione di tutti i cristiani a conformarsi a Lui. In sintesi: l'animazione della diaconia è un carisma proprio perché tutto il popolo cristiano viva la diaconia, che resta tipica anche degli altri due gradi dell'Ordine secondo le loro peculiari caratteristiche (cf. At 6, 1-4), che trovano la loro sintesi nel servo dei servi di Dio, il Sommo Pontefice; ciò che ne differenzia l'esercizio è il modo con cui ciascuno di essi l'esercita. Il diacono permanente, in virtù della sua ordinazione, anima la diaconia in quanto servo, cioè servendo: il servizio è l'amore con cui ci si rivolge verso il bisogno delle persone per condividere e andare incontro alle loro esigenze; il diacono possiede quindi una grazia particolare per la quale intercetta i bisogni degli altri e corrisponde ad essi. Il diacono, dunque, anima il servizio in forza del suo carisma specifico e stimola la Chiesa particolare, presieduta dal vescovo, a individuare i bisogni e a cercarne le modalità per soddisfarli.

Alla parola diaconia non va data un'interpretazione restrittiva, come riferimento alle opere di misericordia: essa esprime piuttosto un atteggiamento spirituale che sta alla radice di tutti gli impegni pastorali. Il diacono è animatore della diaconia intesa come sentimento fondamentale di Gesù, sentimento che deve permeare non un ambito particolare, ma tutti gli ambiti della vita cristiana e di esercizio del ministero ordinato: annuncio della

Parola, liturgia, carità. Se il servizio del diacono si indirizza principalmente all' ambito caritativo, va tuttavia riconosciuto come fonte di grazia per animare quello spirito di servizio che deve stare alla radice del ministero in tutti gli ambiti, in modo che in tutta la vita della Chiesa si determini un'attenta individuazione dei concreti bisogni e l'emergenza dei corrispondenti servizi. Il carisma del diacono è orientato a promuovere una Chiesa sempre più memore del servizio come sua dimensione fondamentale e costitutiva che si esprime in opere ordinate al bene integrale dell'uomo; per questo il diacono permanente è figura di valore prima di tutto per quello che è, più che per quello che fa, diventando così fattore permanente ed efficace di rinnovamento ecclesiale.

II DISCERNIMENTO VOCAZIONALE E FORMAZIONE: ORIENTAMENTI

1. IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

a. Individuazione dei candidati

Il principio guida fondamentale per l'individuazione dei candidati al diaconato permanente potrebbe essere formulato nel modo seguente: chi vive nella comunità parrocchiale in stato diaconale, impegnato effettivamente nel servizio costante, non solo all'altare, ma anche ai poveri, malati, emarginati e chi esercita generosa opera di evangelizzazione, per esempio, attraverso la catechesi agli adulti in piccoli gruppi o ai fanciulli nel percorso dell'iniziazione cristiana, possiede un *vissuto diaconale* che può essere corroborato e consacrato col dono dello Spirito mediante il sacramento dell'Ordine e opportunamente perfezionato, con le necessarie conoscenze teologiche e pastorali, oltretutto affinato nella formazione spirituale. Se questo vissuto manca, sarà necessario, in presenza di un buon profilo di testimonianza cristiana, avviare l'aspirante diacono a un periodo di specifico accompagnamento, guidato dal parroco, nell'ambito della

parrocchia di appartenenza territoriale o di elezione. Uno specifico discernimento si deve al caso della provenienza da un'esperienza ecclesiale realizzata unicamente all'interno di un movimento ecclesiale o aggregazione laicale, quando la richiesta di accedere al diaconato permanente intenda servire, in via esclusiva o preferenziale, queste realtà di appartenenza: gli aspiranti *«devono dimostrare di desiderare il Diaconato non per interessi puramente personali o per progetti di singoli gruppi e neppure primariamente per la propria realizzazione, ma per il servizio della Chiesa, secondo il piano pastorale della diocesi»*.

b. Segni vocazionali

Il discernimento si concentrerà soprattutto nella verifica dei seguenti doni e delle caratteristiche di personalità e di vita: *«la ricchezza delle virtù teologali, lo spirito di preghiera, l'amore alla Chiesa e alla sua missione, il possesso delle virtù umane, quali l'equilibrio, la prudenza, il senso di responsabilità e la capacità al dialogo, come pure la salute fisica e la disponibilità di tempo adeguati all'esercizio del ministero»*.

Di particolare delicatezza sarà la valutazione delle motivazioni espresse dall'aspirante in ordine al raggiungimento dell'inserimento nell'ordine diaconale: sono decisamente da valutare con grande prudenza soggetti che desiderino recuperare un sogno giovanile di sacerdozio non realizzatosi, personalità fragili e desiderose di posizionarsi con autorevolezza nella comunità cristiana, soggetti con labilità affettivo-relazionali evidenti, figure problematiche nelle relazioni parentali e di vicinato, ambiziosi che sono alla ricerca di una medaglia alla loro zelante generosità pregressa. Sempre e comunque la purezza delle intenzioni è la carta vincente.

A modo di sintesi si potrebbero enumerare anche alcuni segni di idoneità quali: onestà, integrità, capacità di abbandono e di generosità, trasparenza, solidità della vita coniugale e buona educazione dei figli (cfr. Tt 1,6).

c. Presentazione degli aspiranti e primo discernimento

È auspicabile che sia il parroco a segnalare la presenza di un

aspirante al diaconato permanente al vescovo, al quale spetta di accogliere la domanda e inserirlo nel percorso propedeutico di primo discernimento e formazione, affidato al delegato episcopale. Questo tempo di accompagnamento potrà variare a giudizio del vescovo, dopo aver considerato la concreta situazione dell'aspirante, ma non dovrà comunque essere inferiore a un anno, e si concluderà con il rito liturgico di ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato. Di fondamentale importanza sarà verificare la situazione familiare dell'aspirante, tenendo particolarmente conto delle posizioni dei suoi componenti, in modo prioritario il punto di vista e l'atteggiamento della moglie, nella consapevolezza che *«chi è già sposato e aspira al diaconato deve coinvolgere la famiglia nelle proprie intenzioni e decisioni»*. Per questo si deve prevedere la partecipazione, in qualche modo, della moglie al percorso del discernimento iniziale. Se l'aspirante è celibe, di eguale importanza sarà l'approfondimento della conoscenza dell'ambiente familiare e lavorativo, raccogliendo un parere da persone sagge ed equilibrate sul profilo cristiano dell'aspirante stesso: *«Il celibato sia una scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di motivazioni e collocata in una personalità matura e armoniosa»*. Questi ultimi due adempimenti valgono anche nel caso si tratti di persona già da tempo inserita attivamente nell'apostolato parrocchiale e con un percorso di formazione spirituale e pastorale già in atto.

«L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al diaconato è, per i celibi, di anni ventuno; per i coniugati, di anni trentuno. Si valuti però per questi ultimi l'opportunità, in taluni casi, di un tempo più prolungato di formazione». L'età massima è di anni sessanta. *«Resta fermo però che l'ordinazione potrà avvenire solo dopo il compimento del venticinquesimo anno per i celibi e del trentacinquesimo anno per i coniugati" (cfr. can. 1031 § 2)»*.

d. Ammissione tra i candidati al diaconato

Compiuto il periodo propedeutico di discernimento si decide sull'ammissione tra i candidati all'Ordine sacro del diaconato. *«L'ammissione tra gli aspiranti al diaconato spetta al vescovo,*

responsabile ultimo del discernimento e della formazione»; «il rito liturgico di ammissione deve essere preceduto da una domanda di ascrizione tra i candidati, che deve essere redatta e firmata per mano dello stesso aspirante». In essa egli dovrà esprimere chiaramente l'intenzione di impegnarsi per il servizio alla Chiesa particolare, «significando in tal modo l'adesione ad un ministero ecclesiale nella piena disponibilità al vescovo», che gli risponderà per iscritto. Tuttavia, «l'ascrizione tra i candidati al diaconato non costituisce alcun diritto a ricevere necessariamente l'ordinazione diaconale. Essa è un primo riconoscimento ufficiale dei segni positivi della vocazione al diaconato, che deve essere confermato nei successivi anni della formazione».

2. LA FORMAZIONE

È necessario che ogni diacono si senta sempre un discepolo in cammino, costantemente bisognoso di una formazione integrale, intesa come continua configurazione a Cristo Servo, e che perciò deve essere anche permanente. Così la formazione *al* diaconato non si esaurisce con l'ordinazione, ma proseguirà con la formazione nel diaconato, diventando un *habitus*, poiché l'assimilazione a Cristo Servo esige uno stato permanente di conversione che si esprime nello stato permanente di formazione. «*Il programma formativo deve durare almeno tre anni, oltre al periodo propedeutico, per tutti i candidati*».

«*La formazione dei diaconi coinvolge tutta la comunità. L'itinerario formativo tende, anzitutto, a porre al centro della personalità del candidato una "coscienza diaconale", cioè una visione globale della vita ispirata e plasmata dalla dedizione al ministero. Esso poi comprende una specifica preparazione ad un ministero efficace e fruttuoso, secondo le esigenze e le urgenze attuali*».

Le dimensioni che caratterizzano la formazione del diacono permanente sono quattro: formazione umana, spirituale, teologica, pastorale.

a. La formazione umana: la maturità affettivo-relazionale

La formazione umana matura nell'esercizio delle virtù umane, quali l'amore per la verità, la lealtà, il rispetto per ogni persona, una profonda maturità affettiva.

Tale formazione trova e ha di fatto il suo centro nella capacità di relazioni autentiche, cioè evangeliche, con tutti.

Atteggiamenti clericali - quali il pettegolezzo e il mettere in risalto ad ogni costo aspetti negativi della diocesi e del presbiterio, delle comunità parrocchiali di provenienza o dei membri della stessa comunità diaconale - oltre a non essere edificanti, sono indice della fatica a relazionarsi nella verità con la comunità ecclesiale, quando invece è necessario costruire con amore il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Un atteggiamento di lamentela, accompagnato da manifesta insoddisfazione interiore, oltre che essere segno di immaturità umana, genera sfiducia nella comunità, mentre il diacono è chiamato ad essere testimone di speranza. Da qui l'importanza di collaborare con i presbiteri della parrocchia o unità pastorale in cui si è chiamati a prestare servizio, già nella fase dell'aspirantato o dell'ammissione al diaconato.

L'accoglienza e la condivisione nella fede delle linee pastorali del vescovo, nonché la piena amorevole collaborazione per la loro realizzazione, sono segno autentico di comunione ecclesiale; la loro mancanza, viceversa, la danneggerebbe ferendola profondamente.

b. La formazione spirituale: la spiritualità del servizio

La formazione spirituale - categoria unificante dell'itinerario formativo - viene a sviluppare la vita nuova, ricevuta nel Battesimo, nell'ascolto e meditazione costante della Parola di Dio, nella partecipazione all'Eucaristia e alla preghiera della Chiesa, coltivando l'obbedienza e la comunione fraterna: «L'elemento maggiormente caratterizzante la spiritualità diaconale è la scoperta e la condivisione dell'amore di Cristo servo, che venne non per essere servito, ma per servire. [...] La fonte di questa nuova capacità di amore è l'Eucaristia, che non a caso caratterizza il ministero del diacono. Il servizio ai poveri

infatti è la logica prosecuzione del servizio all'altare. [...] Altro elemento caratterizzante la spiritualità diaconale è la Parola di Dio. [...] Il candidato dovrà perciò imparare a conoscere la Parola di Dio sempre più profondamente e a cercare in essa l'alimento costante della sua vita spirituale. [...] Non dovrà mancare poi l'introduzione al senso della preghiera della Chiesa. Pregare infatti a nome della Chiesa e per la Chiesa fa parte del ministero del diacono».

Egli scoprirà inoltre il valore dell'obbedienza, della comunione fraterna e dell'appartenenza al corpo dei ministri ordinati. Una siffatta formazione, oltre che discernere e coltivare lo specifico dono all'identificazione sempre più piena con la diaconia di Cristo, è decisiva anche in ordine alla comune vocazione battesimale alla santità, propria di ogni cristiano. A questo fine l'aspirante al diaconato permanente dovrà essere accompagnato alla riscoperta della nuova vita battesimale attraverso un'esperienza forte e concreta della Sacra Scrittura, nell'incontro con le grandi tematiche conciliari e con i testi più significativi della tradizione patristica e spirituale, evidenziando anche il valore di alcuni momenti forti della religiosità popolare. Sarà aiutato a includere nella propria vita la frequenza all'Eucaristia quotidiana, nei limiti dei propri impegni familiari e professionali, la fedeltà al sacramento della Penitenza, la celebrazione della Liturgia delle Ore, l'accompagnamento di un direttore spirituale. Inoltre i contenuti spirituali dovranno essere adeguatamente integrati con corsi che aiutino alla conoscenza dei libri liturgici, alla capacità omiletica e all'animazione dell'assemblea liturgica. Dovranno essere approfondite le tematiche del *sacerdozio comune dei fedeli* e della *dimensione ministeriale del popolo di Dio* con riferimento specifico ai ministeri laicali (lettorato e accolitato); vanno coltivate le virtù dell'obbedienza e della comunione, per dare autenticità all'impegno apostolico e assicurare fondamento all'appartenenza al corpo dei ministri ordinati; deve essere rafforzata e vivificata la dimensione spirituale della vita cristiana attraverso l'esercizio delle virtù teologali e morali, indispensabili per il cammino verso la santità espressa anche con un atteggiamento di serena ed equilibrata

povertà come testimonianza del distacco armonico dai beni terreni, ovvero superflui.

Si metta in rilievo che il diacono è per la carità, per la santificazione e l'evangelizzazione e in quanto tale è chiamato a esprimere la funzione di animatore e costruttore di comunione nella comunità ecclesiale, parrocchiale, familiare, lavorativa e diaconale.

«Per quanto attiene gli aspiranti e i candidati sposati, ci si dovrà impegnare per far sì che la comunione coniugale contribuisca validamente a confortare il loro cammino di formazione verso il traguardo del diaconato»: è quindi opportuno che anche nella formazione spirituale siano coinvolti, seppur a titolo diverso, la moglie e gli eventuali figli, ponendo particolare attenzione alla teologia e spiritualità di coppia.

È poi necessario sottolineare la *diocesanità* dell'esperienza e della formazione diaconale come complemento ed inserimento pieno nella storia e nella vita della propria chiesa locale. Un'attenzione più di rilievo sia data alla formazione e all'animazione dei diaconi permanenti della diocesi attraverso incontri frequenti, soprattutto con il vescovo, per stimolare e incrementare lo spirito di appartenenza all'unica chiesa.

c. La formazione teologica: percorsi di studio

«La formazione teologica è finalizzata ad acquisire una conoscenza globale e approfondita della dottrina cattolica».

La formazione teologica del diacono permanente dovrà assumere un profilo di serietà e completezza; richiede dunque una solida e non affrettata preparazione intellettuale e una completa formazione dottrinale, per diventare capace di rendere ragione della propria fede e motivare una vera coscienza ecclesiale fondata sui seguenti contenuti: Sacra Scrittura, Padri della Chiesa e storia della Chiesa, teologia fondamentale, dogmatica, spirituale, morale e pastorale, liturgia e diritto canonico. Prioritariamente *«il piano degli studi si avvalga, sin dove è possibile, degli Istituti di Scienze Religiose»* nel triennio di base. Sarà però necessario che si tenga conto dell'effettiva disponibilità di tempo da parte dei singoli candidati, soprattutto rispetto alla

frequenza dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e che possano essere estesi in un arco di tempo più lungo i percorsi relativi alla formazione teologale e pastorale.

Presupposto indispensabile per entrare nell'itinerario di formazione teologica è la conoscenza previa dei documenti del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica, eventualmente da affrontarsi nell'anno propedeutico.

L'itinerario di formazione dottrinale esige il confronto dello studio teologico con gli orientamenti e le problematiche della cultura contemporanea, sollecitato dai progetti pastorali delle rispettive Chiese locali e dalle linee programmatiche di evangelizzazione che da essi scaturiscono.

«I candidati devono essere in possesso, ordinariamente, di un diploma di scuola secondaria, che abiliti agli studi universitari».

d. La formazione pastorale in senso missionario.

In senso lato, la formazione pastorale coincide con quella spirituale, vale a dire l'identificazione sempre più piena con la diaconia di Cristo; in senso specifico, la formazione si sviluppa attraverso un approccio pastorale allo studio della teologia. Nella consapevolezza che la pastorale è mediazione di salvezza, è opportuna *«un'attenzione particolare ai campi eminentemente diaconali, quali: la prassi liturgica: l'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali, il servizio all'altare; la proclamazione della Parola nei vari contesti del servizio ministeriale: kerigma, catechesi, preparazione ai sacramenti, omelia; l'impegno della chiesa per la giustizia sociale e la carità; la vita della comunità, in particolare l'animazione di équipes familiari, piccole comunità, gruppi e movimenti, ecc.*

Potranno risultare utili anche certi insegnamenti tecnici, che preparano i candidati a specifiche attività ministeriali, come la psicologia, la pedagogia catechistica, l'omiletica, il canto sacro, l'amministrazione ecclesiastica, l'informatica, ecc.»

Di fronte alla sfida di una "Chiesa in uscita", nella formazione pastorale è quanto mai decisiva per i futuri diaconi la maturazione di una forte sensibilità missionaria, con l'offerta di uno specifico servizio in parrocchia e, soprattutto, in realtà

assistenziali presenti sul territorio: ospedali, centri d'ascolto e altro.

L'attenzione alle periferie esistenziali - nello spirito e negli orientamenti dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* - provoca specificatamente il diaconato a essere un "profetico apripista", un ponte gettato dalla comunità ecclesiale verso l'umanità.

I diaconi sono quindi oggi chiamati ad essere un po' come l'orecchio della comunità ecclesiale, in ascolto delle periferie esistenziali dei nostri giorni, e il cuore della stessa comunità, capaci di inventare e offrire sempre nuove risposte di amore, di carità secondo Cristo, offrendo segni di speranza sul territorio della loro chiesa locale.

Nel configurare il carisma diaconale in questo quadro ministeriale di frontiera è di aiuto il concetto di **capillarità**. La diaconia risponde infatti a bisogni specifici, particolari, puntuali, interpretando la missionarietà verso le periferie come articolazione della Chiesa sul territorio, che si fa presente dove la pastorale ordinaria non arriva, concretizzando la missione in luogo preciso, dando vita a un'evangelizzazione, a una carità e a un servizio capillari, non ricercando grandi numeri, ma valorizzando il piccolo gruppo e la piccola realtà.

3. IL SERVIZIO DEL DELEGATO EPISCOPALE

«Il vescovo, di norma, nomina un suo delegato per il diaconato. In questa scelta metterà massima cura, perché da essa dipende in notevole misura la riuscita del ministero diaconale della diocesi.

Il delegato vescovile sia dotato di profondo senso ecclesiale, sperimentata esperienza pastorale e buona competenza pedagogica. È bene che sia affiancato da una commissione nominata dal vescovo. È compito del delegato vescovile curare l'animazione, il discernimento vocazionale e la formazione degli aspiranti e dei candidati, mantenere i contatti con i responsabili delle comunità ecclesiali e con le famiglie dei candidati

coniugati, promuovere la formazione permanente dei diaconi». Spetta al delegato episcopale anzitutto accompagnare l'iter formativo perché «*sia la formazione spirituale che quella più propriamente pastorale siano secondo le tappe dei ministeri istituiti. In tal modo l'ascolto e l'approfondimento della Parola segneranno la preparazione al ministero del lettorato; la riscoperta della centralità dell'Eucaristia sarà assicurata in vista dell'accollato; la dimensione della carità permetterà di sintetizzare l'intero cammino formativo in vista dell'ordinazione diaconale».*

I numerosi e significativi aspetti che tratteggiano le quattro dimensioni della formazione del diacono sopra approfondite (formazione umana, spirituale, teologica, pastorale) risultano utili per il delegato episcopale anche come griglia per il discernimento, per la prima formazione e la stessa formazione permanente.

Il candidato sia iniziato ad un auto-discernimento: è bene che di fronte a Dio, in sincerità di cuore, l'aspirante si interroghi personalmente su tali dimensioni, per una conoscenza di se stesso nella verità e dei segni concreti della chiamata che viene da Dio, non dal proprio desiderio, seppur mosso da generosità. Il discernimento iniziale e il periodo del tirocinio costituiscono la fase più delicata del cammino di formazione verso l'eventuale iscrizione, con lo specifico rito liturgico, dell'aspirante tra i candidati al diaconato, che impegna il sacerdote delegato dal vescovo per la formazione a un attento riconoscimento dei segni oggettivi di vocazione.

Il discernimento, che può condurre alla chiamata del vescovo a un ministero di fatto o istituito anziché al diaconato permanente, non è da considerare come una bocciatura, ma come il riconoscimento nella fede dei doni di Dio affidati alla persona a partire dal proprio battesimo.

È opportuno che nell'iter formativo sia proposto l'accompagnamento di un direttore spirituale, indicato dal vescovo, che aiuti l'aspirante a conoscere sempre meglio la volontà di Dio su di lui e che lo inizi a una solida vita spirituale. È necessario inoltre che il delegato episcopale accompagni a ciò

un programma di formazione permanente, che contempra sia gli aspetti teologico pastorali sia quelli spirituali, in riferimento alle problematiche culturali odierne e favorisca la crescita della fraternità nelle comunità diaconali. È opportuno che i diaconi partecipino agli eventi diocesani organizzati per il clero, prevedendo anche l'opportunità di partecipare a convegni e incontri a livello nazionale su argomenti teologici e pastorali.

III AMBITI DEL SERVIZIO DIACONALE: PASTORALE DI AMBIENTE E SERVIZI NELLA COMUNITÀ

a. Il diacono permanente nel tempo della conversione missionaria della pastorale.

La vocazione e missione del diacono permanente è chiamata oggi a trovare una nuova configurazione ministeriale sulla frontiera della conversione pastorale in senso missionario. La Chiesa italiana, impegnata nell'ultimo decennio a comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, ha scelto di dare un'impronta decisamente missionaria alla propria azione pastorale. Il Magistero di Papa Francesco è un appello quotidiano rivolto a tutti i battezzati, secondo la propria vocazione, di mettere a frutto il dono ricevuto nell'annuncio del Vangelo della gioia in religioso ascolto dell'umanità di oggi e di quanto "lo Spirito dice alla Chiesa" (cf. Ap 2,7), situandola in uno «*stato permanente di missione*», recuperando «*la freschezza originale del Vangelo*». Nella frequentazione abituale che il credente ha con i gesti, le parole e gli scritti di Papa Francesco è facile imbattersi in parole che vanno diritte al cuore, quali "servizio", "periferie" e, soprattutto, "Chiesa in uscita": «*Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura*». In una Chiesa in uscita il diacono è interpellato a vivere, nella novità dello Spirito, lo specifico

esercizio dei tre *munera* propri del ministero ordinato, secondo la prospettiva specifica della diaconia.

Il diacono non potrà quindi ridursi, né ad essere l'uomo del rito attorno all'altare, che può dare anche un certo prestigio sociale e un'autogratificazione, né tanto meno un "sostituto" del presbitero.

Il diacono ha un suo specifico carisma, e, in forza dell'ordinazione, uno specifico ministero ecclesiale.

Anche quando svolge specifici ministeri intraecclesiali, il diacono è chiamato a testimoniare e tenere sempre alto con umiltà lo spirito di servizio proprio della Chiesa e, soprattutto, uno specifico slancio missionario. Gli innumerevoli spazi ministeriali propri, ove è chiamato ad esercitare il suo specifico ministero, richiedono dunque uno spirito e uno stile missionari: un cuore, un ascolto e uno sguardo proiettati sul mondo, consapevole che «*l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa*», per annunciare il Vangelo a tutti gli uomini di buona volontà. Particolare attenzione, in questa prospettiva missionaria, merita il coinvolgimento del diacono permanente nella pastorale di ambiente, quali il lavoro, la scuola, la sanità e il carcere, dove l'opera evangelizzatrice è particolarmente invocata.

b. La triplice diaconia.

Il ministero del diacono è sintetizzato dal Concilio Vaticano II nella seguente triade: «*diaconia della liturgia, della predicazione e della carità*».

Il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* - promulgato dalla Congregazione per il Clero il 22 Febbraio 1998 - definisce lo statuto giuridico del diacono, offrendo orientamenti e norme riguardo al ministero, la spiritualità e la sua formazione permanente.

Qui di seguito, al fine di favorire nelle chiese locali un corretto esercizio del ministero diaconale, riporteremo in modo sintetico le principali norme stabilite dal Direttorio della Chiesa universale e ad esso rinviamo per completezza e per il necessario approfondimento.

c. Diaconia della Parola

Il diacono è "Ministro della Parola": «È proprio del diacono proclamare il Vangelo e predicare la Parola di Dio».

Omelia e catechesi: «Nei casi in cui presiedono una celebrazione liturgica o quando, secondo le vigenti norme, ne saranno incaricati, i diaconi diano grande importanza all'omelia in quanto "annunzio delle meraviglie compiute da Dio nel mistero di Cristo, presente e operante soprattutto nelle celebrazioni liturgiche" [Concilio Vaticano II, Sacrosanctum Concilium, n. 35]

[...] Accordino pure solerte attenzione alla catechesi dei fedeli nelle diverse tappe dell'esistenza cristiana, così da aiutarli a conoscere la fide in Cristo, rafforzarla con la ricezione dei sacramenti ed esprimerla nella loro vita personale, familiare, professionale e sociale». Nuovi areopaghi: «I diaconi, oltre alla loro partecipazione ai programmi diocesani o parrocchiali di catechesi, evangelizzazione, preparazione ai sacramenti, trasmettano la Parola nell'eventuale ambito professionale, sia con una parola esplicita, sia con la loro sola presenza attiva nei luoghi dove si forma l'opinione pubblica o dove si applicano le norme etiche (come i servizi sociali, i servizi a favore dei diritti della famiglia, della vita, ecc.); abbiano anche in considerazione le grandi possibilità che offrono al ministero della Parola l'insegnamento della religione e della morale nelle scuole, l'insegnamento nelle università cattoliche e anche in quelle civili e l'uso adeguato dei moderni mezzi di comunicazione».

d. Diaconia della liturgia

Il diacono è al servizio dell'opera di santificazione: «Il diacono riceve il sacramento dell'Ordine per servire in veste di ministro alla santificazione della comunità cristiana».

«I diaconi partecipano al ministero del culto divino (cfr. can. 835 § 3) anzitutto svolgendo i compiti che i libri liturgici loro riconoscono nella celebrazione dell'Eucaristia, accanto al vescovo e ai presbiteri. Essi sono ministri ordinari della sacra comunione (cfr. can. 91 O§ 1), dell'esposizione e della benedizione eucaristica (cfr. can. 943)».

«I diaconi inoltre sono chiamati a molteplici funzioni liturgiche, in particolare sono ministri ordinari del Battesimo (cfr. can. 861 § 1), nel rispetto del ministero del parroco cui compete la funzione speciale di conferire il Battesimo ai propri parrocchiani (cfr. can. 530 § 1). Con la opportuna delega possono assistere al sacramento del Matrimonio (cfr. can. 1108 § 1). Possono presiedere le esequie celebrate senza la messa ed impartire le benedizioni espressamente consentite loro dai libri liturgici (cfr. can. 1169 § 3)».

Celebrazione eucaristica: Il diacono è invitato alla partecipazione assidua alla Celebrazione eucaristica nei giorni feriali e nelle domeniche nei giorni festivi partecipa alla Santa Messa nella parrocchia in cui svolge il ministero oppure, qualora non abbia un incarico relativo a una comunità parrocchiale, in quella in cui è inserito.

Liturgia delle ore: *«I diaconi hanno l'obbligo stabilito dalla Chiesa di celebrare la Liturgia delle Ore, con cui tutto il Corpo Mistico si unisce alla preghiera che Cristo Capo eleva al Padre. Consapevoli di questa responsabilità, celebreranno tale Liturgia, ogni giorno, secondo i libri liturgici approvati e nei modi determinati dalla Conferenza Episcopale. Cercheranno, inoltre, di promuovere la partecipazione della comunità cristiana a questa Liturgia, che non è mai azione privata ma sempre atto proprio di tutta la Chiesa, anche quando la celebrazione è individuale».* *«Dal momento dell'ordinazione i diaconi sono tenuti all'obbligo quotidiano della celebrazione delle Lodi mattutine, dei Vespri e della Compieta».*

e. Diaconia della carità

L'autorità dei diaconi, *«esercitata in comunione gerarchica con il Vescovo e con i presbiteri, come lo esige la stessa unità di consacrazione e di missione, è servizio di carità e ha lo scopo di aiutare e di promuovere tutti i membri della Chiesa particolare, affinché possano partecipare, in spirito di comunione e secondo i loro carismi, alla vita e alla missione della Chiesa».* *«Nel ministero della carità i diaconi devono configurarsi a Cristo-Servo, che rappresentano, ed essere soprattutto "dediti agli*

*uffici di carità e di amministrazione" [Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 29]».*

Uffici di carità: «*Le opere di carità, diocesane o parrocchiali, che sono tra i primi doveri del vescovo e dei presbiteri, sono da questi, secondo la testimonianza della Tradizione della Chiesa, trasmesse ai servitori nel ministero ecclesiastico, cioè ai diaconi; così pure il servizio di carità nell'area dell'educazione cristiana; l'animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali giovanili e delle professioni laicali; la promozione della vita in ogni sua fase e della trasformazione del mondo secondo l'ordine cristiano*».

Uffici di amministrazione: «*La funzione caritativa dei diaconi "comporta anche un opportuno servizio nell'amministrazione dei beni e nelle opere di carità della Chiesa. I diaconi hanno in questo campo la funzione di "esercitare, in nome della gerarchia, i doveri della carità e dell'amministrazione, nonché le opere di servizio sociale" [Paolo VI, Lett. ap. *Sacrum Diaconatum Ordinem* (18 giugno 1967), V, 22, 9]. Perciò, opportunamente essi possono essere assunti all'ufficio di economo diocesano, o essere cooptati nel consiglio diocesano per gli affari economici*».

IV OBBLIGHI E DIRITTI

Lo statuto del diacono permanente, in quanto ministro ordinato, comporta un insieme di obblighi e diritti specifici a norma del diritto canonico. Qui richiamiamo solo alcune peculiarità del ministero diaconale.

a. L'incardinazione

«*Da un punto di vista disciplinare, con l'ordinazione diaconale, il diacono è incardinato nella Chiesa particolare [...]. L'istituto dell'incardinazione non rappresenta un fatto più o meno accidentale, ma si caratterizza come legame costante di servizio ad una concreta porzione di popolo di Dio. Esso implica l'appartenenza ecclesiale a livello giuridico, affettivo e spirituale e l'obbligo del servizio ministeriale*», secondo il carisma specifico

dei diaconi permanenti a cui, infatti, non spettano i titoli propri dei presbiteri e che «non sono tenuti a portare l'abito ecclesiastico»; si ritiene tuttavia opportuno che se ne astengano, per evitare di essere identificati come presbiteri. «Il diacono provvede di norma al proprio sostentamento, e a quello della propria eventuale famiglia, mediante la remunerazione che gli deriva dalla professione civile, da altri redditi o dalle proprie pensioni».

b. La missione canonica

Il conferimento dell'ufficio è come sigillo di ecclesialità: «Spetta soltanto ai vescovi, i quali reggono e hanno cura delle Chiese particolari "come vicari e legati di Cristo" [Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 27a], conferire a ognuno dei diaconi l'ufficio ecclesiastico a norma del diritto. [...] Per il bene del diacono stesso e perché non ci si abbandoni all'improvvisazione, è necessario che l'ordinazione si accompagni ad una chiara investitura di responsabilità pastorale».

Ministero parrocchiale: «Il ministero diaconale trova ordinariamente nei vari settori della pastorale diocesana e nella parrocchia il proprio ambito di esercizio, assumendo forme diverse.

Il Vescovo può conferire ai diaconi l'incarico di cooperare alla cura pastorale di una parrocchia affidata ad un solo parroco, oppure alla cura pastorale delle parrocchie, affidate in solidum, ad uno o più presbiteri.

Quando si tratta di partecipare all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia - nei casi in cui essa, per scarsità di presbiteri, non potesse avvalersi della cura immediata di un parroco - i diaconi permanenti hanno sempre la precedenza sui fedeli non ordinati. In tali casi, si deve precisare che il moderatore è un sacerdote, poiché soltanto lui è il "pastore proprio" e può ricevere l'incarico della "cura animarum". per la quale il diacono è cooperatore.

Parimenti, i diaconi possono essere destinati alla guida, in nome del parroco o del Vescovo, delle comunità cristiane disperse. "È una funzione missionaria da svolgere nei territori, negli

ambienti, negli strati sociali, nei gruppi, dove manchi o non sia facilmente reperibile il presbitero. Specialmente nei luoghi dove nessun sacerdote sia disponibile per celebrare l'Eucaristia, il diacono riunisce e dirige la comunità in una celebrazione della Parola con distribuzione delle sacre Specie, debitamente conservate. È una funzione di supplenza che il diacono svolge per mandato ecclesiale quando si tratta di rimediare alla scarsità di sacerdoti" [Giovanni Paolo II, Catechesi nell'udienza generale (13 ottobre 1993), n.4]. Questa eventualità deve essere considerata comunque di carattere straordinario e non può diventare una prassi permanente che escluda sempre la celebrazione della S. Messa. Poiché non è pensabile una comunità cristiana priva della celebrazione eucaristica domenicale, anche nei casi in cui, per la mancanza di sacerdoti, si debba ricorrere al diacono, questi si preoccuperà di provvedere alla presenza almeno periodica di un ministro che celebri la Messa.

«Nel caso in cui il Vescovo decida l'istituzione dei consigli pastorali parrocchiali, i diaconi, che hanno ricevuto una partecipazione alla cura pastorale della parrocchia, ne sono membri di diritto».

Ministero diocesano: «L'ambito diocesano offre numerose opportunità per il fruttuoso ministero dei diaconi.

Infatti, in presenza dei requisiti previsti, possono essere membri degli organismi diocesani di partecipazione; in particolare, del consiglio pastorale e [...] del consiglio diocesano per gli affari economici; possono anche partecipare al sinodo diocesano. Non possono, però, essere membri del consiglio presbiterale, in quanto esso rappresenta esclusivamente il presbitero. Nelle curie possono essere chiamati a ricoprire, se in possesso dei requisiti espressamente previsti, l'ufficio di cancelliere, di giudice, di assessore, di uditore, di promotore di giustizia e difensore del vincolo, di notaio.

Non possono, invece, essere costituiti vicari giudiziali, né vicari giudiziali aggiunti, né decani, in quanto questi uffici sono riservati ai sacerdoti.

Altri campi aperti al ministero dei diaconi sono gli organismi o commissioni diocesane, la pastorale in ambienti sociali specifici,

in particolare la pastorale della famiglia, o per settori della popolazione che richiedono speciale cura pastorale, come, per esempio, i gruppi etnici».

*«Solo con il consenso del vescovo, i diaconi possono svolgere attività sindacale, anche rivestendo funzioni direttive, sempre ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa e favorendo la pace e la concordia, fondate sulla verità e sulla giustizia. Non possono impegnarsi, invece, nella militanza attiva nei partiti politici e non assumano ruoli di rappresentanza democratica (consiglieri comunali e regionali, parlamentari nazionali) e di governo locale, regionale e nazionale».*Laddove si verificano delle trasgressioni previste dal Diritto Canonico, il vescovo potrà intervenire a norma del diritto.

Allo scadere dei 75 anni di età i diaconi permanenti sono invitati a presentare al vescovo le proprie dimissioni dall'ufficio loro assegnato.

c. Dimissione dallo stato clericale.

«Il diacono è chiamato a vivere con generosa dedizione e sempre rinnovata perseveranza l'ordine ricevuto, fiducioso della perenne fedeltà di Dio. La sacra ordinazione, una volta validamente ricevuta, mai diviene nulla. Tuttavia, la perdita dello stato clericale avviene in conformità a quanto previsto dalla normativa canonica».

CONCLUSIONE

Affidiamo questa Nota alle nostre Chiese di Toscana con l'auspicio che il carisma diaconale, e soprattutto la vocazione e il ministero del diaconato permanente, siano sempre più sostenuti dalla corale preghiera e affettuosa accoglienza di tutta la comunità ecclesiale.

Auspichiamo inoltre che l'impegnativo *iter* formativo dei candidati, nella sua completezza della formazione umana, spirituale, teologica e pastorale, sia sollecitato e risponda sempre più alle mutate esigenze di evangelizzazione della società

contemporanea.

La comunione con la Chiesa universale, nel fedele adempimento delle Norme proposte riguardo agli ambiti del servizio diaconale, favorirà nei diaconi la maturazione di un profondo senso di Chiesa.

Siamo grati ai diaconi permanenti e alle loro famiglie per il generoso servizio di annuncio e testimonianza del Vangelo della carità vissuto nella ferialità dei molteplici servizi della vita delle nostre Comunità.

Maria accompagni il percorso formativo degli aspiranti al diaconato e la Sua testimonianza ispiri, anche alla luce della Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, la missione dei diaconi permanenti che sono a servizio delle nostre Chiese.

I Vescovi della Conferenza Episcopale Toscana

Firenze, 5 novembre 2017

Memoria di tutti i Santi

Delle Chiese particolari della Toscana